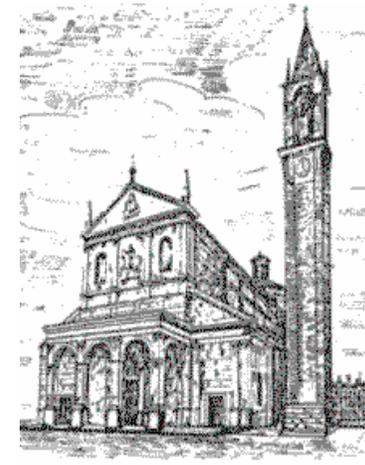


PARROCCHIA SAN MARTINO



PAPA FRANCESCO: AMICIZIA E' ... accompagnare la vita dell'altro entrando poco a poco.

*Intervista a Papa Francesco del giornalista Marcelo Figueroa,
pastore evangelico e direttore per venticinque anni
della Società Biblica Argentina.*

*Ricordando il valore da sempre dato da Bergoglio al concetto di
amicizia e l'importanza che esso riveste anche nella Bibbia, la
prima domanda è stata: come vive l'amicizia, ora, da Papa?*

Che continui come prima. Perché se c'è un'amicizia, questa non cambia perché uno cambia funzione. Non è così? Non ho mai avuto tanti amici, tra virgolette, come ora. Tutti sono amici del Papa. L'amicizia è qualcosa di molto sacro. La Bibbia dice: «Abbi uno o due amici». Prima di considerare qualcuno un amico, lascia che il tempo lo dimostri, vedi come reagisce di fronte a te. Ed è ciò che è successo nella nostra storia. Tu evangelico, io cattolico, lavoriamo insieme per Gesù. Non solo dal punto di vista funzionale, ma anche creando questa amicizia che ha coinvolto pure tua moglie, i tuoi figli.

E nella quale ci sono stati anche momenti bui. Non è vero? Come quando sei dovuto passare per quel tunnel dell'incertezza che ti dà una malattia.

Lo ammetto, sentivo il bisogno di stare vicino a te, a tua moglie, ai tuoi figli. Perché un amico non è un conoscente, uno con cui passare un buon momento di conversazione. L'amicizia è qualcosa di profondo. Io credo che Gesù ha voluto che nascesse. Al di là della tua battuta che sei "la mia pecora protestante", c'è questo avvicinamento umano che permette di parlare di cose comuni in modo profondo.

E' difficile incontrare veri amici: la società contemporanea sta sfaldando certi valori profondi.

Dell'amico per interesse parlava già il nostro Martin Fierro: «Fatti amico del giudice e non dargli di che lamentarsi. È sempre bene avere un tronco d'albero ove potere andare a grattarsi». Amicizia interessata: ma che vantaggio posso trarre dall'avvicinarmi a quella persona e diventarne amico... Ciò mi tratti. E io mi sono sentito usato da persone che si sono presentate come amiche e che forse avevo visto una o due volte nella mia vita, e hanno usato questo fatto a loro vantaggio.

Ma l'amicizia interessata è un'esperienza per la quale passiamo tutti. Amicizia è accompagnare la vita dell'altro a partire da un tacito presupposto. In generale le vere amicizie non si esplicitano, nascono e si coltivano. Al punto che l'altra persona entra nella mia vita come preoccupazione, come buon desiderio, come sana curiosità di sapere come sta lei, la sua famiglia, i suoi figli. Ossia si entra a poco a poco. C'è poi un'altra caratteristica per distinguere la buona amicizia da altre forme di amicizia, che si chiamano così ma che sono cameratismo, e via dicendo. È che con un amico, non ti vedi per molto tempo, a volte passano mesi o persino un anno, ma quando lo incontri è come se lo avessi visto ieri, ti ci ritrovi subito. È una caratteristica molto umana dell'amicizia.

A questo punto si fa riferimento all'amicizia di Dio



20 settembre	IV DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI IL PRECURSORE <i>1Re 19,4-8; Sal 33; 1Cor 11,23-26; Gv 6,41-51</i>
ore 10.00	<i>in chiesa parrocchiale, S. MESSA ANIMATA DAI BAMBINI DI III ELEMENTARE</i> 1^ EDIZIONE DELLA GIORNATA DEL VOLONTARIATO
ore 11.15	<i>in chiesa parrocchiale, S. MESSA</i> L'ORATORIO APRE ALLE ORE 16.00
21 settembre	LUNEDÌ S. MATTEO <i>At 1,12-14; Sal 18; Ef 1,3-14; Mt 9,9-17</i>
ore 7.00	<i>in chiesa parrocchiale, S. MESSA</i>
ore 8.15	<i>in chiesa parrocchiale, S. MESSA</i>
22 settembre	MARTEDÌ <i>2Pt 1,20-2,10a; Sal 36; Lc 18, 35-43</i>
ore 7.00	<i>in chiesa parrocchiale, S. MESSA</i>
ore 8.15	<i>in chiesa parrocchiale, S. MESSA</i>
ore 17.00	alla Casa Albergo, S. MESSA
23 settembre	MERCOLEDÌ S. PIO DA PIETRALCINA <i>2Pt 2,12-22; Sal 36; Lc 19,11-27</i>
ore 7.00	<i>in chiesa parrocchiale, S. MESSA</i>
ore 8.15	<i>in chiesa parrocchiale, S. MESSA</i>
ore 21.00	a Magenta, QUATTRO GIORNI COMUNITÀ EDUCANTI
24 settembre	GIOVEDÌ <i>2Pt 3, 1-9; Sal 89; Lc 19, 37-40</i>
ore 7.0	<i>in chiesa parrocchiale, S. MESSA</i>
ore 8.15	<i>in chiesa parrocchiale, S. MESSA</i>
25 settembre	VENERDÌ S. ANÀTALO E TUTTI I SANTI VESCOVI MILANESI <i>Ger 33,17-22; Sal 8; Eb 13,7-17; Mt 7, 24-27</i>
ore 7.00	<i>in chiesa parrocchiale, S. MESSA</i>
ore 8.15	<i>in chiesa parrocchiale, S. MESSA</i>
ore 20.45	in Duomo, VEGLIA IN REDDITONE SYMBOLI PER 19ENNI E GIOVANI. Partenza alle ore 19.00 dall'oratorio
ore 21.00	a Magenta, QUATTRO GIORNI COMUNITÀ EDUCANTI
26 settembre	SABATO <i>Dt 15, 1-11; Sal 97; Ef 2,1-8; Lc 5, 29-32//Lc 24, 13-35</i>
ore 8.15	<i>in chiesa parrocchiale, S. MESSA</i>
ore 17.30	<i>in chiesa parrocchiale, S. MESSA VIGILIARE</i>
27 settembre	V DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI IL PRECURSORE <i>Dt 6,1-9; Sal 118; Rm 13,8-14a; Lc 10,25-37</i>
ore 10.00	<i>in chiesa parrocchiale, S. MESSA ANIMATA DAI BAMBINI DI IV ELEMENTARE</i> L'ORATORIO APRE ALLE ORE 16.00

PENSIERO PER LA SETTIMANA

“Parlare a lungo, stare insieme, conoscersi: così si forgia un'amicizia. Il paese e la parrocchia tornino ad essere luoghi di incontro e di amicizia.”

DOMENICA 27 SETTEMBRE **FESTA DELL'ANZIANO**

presso la Casa albergo di Inveruno dalle ore 15.30
In caso di maltempo la festa è annullata

e al fatto che l'amicizia abbia anche un contenuto spirituale.

Di fatto l'atteggiamento di Dio verso il suo popolo è permeato di affetto paterno, naturalmente, ma anche di amicizia. Non so come possiamo interpretare il fatto che Dio parla a Mosè faccia a faccia, come un amico parla a un altro amico. Cioè: Dio amico di Mosè! Quella capacità di confidargli tutto, i suoi piani, quello che avrebbe fatto.

Richiamando l'amicizia di Dio con Mosè e con Abramo, Figueroa suggerisce un altro aspetto: l'amicizia come fondamentale nelle diverse confessioni di fede. E chiede a Francesco come percepisce l'urgenza dell'incontro, del dialogo e dell'amicizia tra le varie confessioni.

Nella Bibbia c'è una parola dopo la caduta di Adamo ed Eva. Dio dice al serpente: porrò inimicizia tra te e la donna; e poco dopo Caino uccide suo fratello in un atto d'inimicizia. Noi uomini, per il nostro peccato, per la nostra debolezza, fomentiamo la cultura dell'inimicizia. Dalla guerra alle chiacchiere di quartiere, o sul posto di lavoro, dove si denigra, calunnia e diffama l'altro con molta libertà, come se fosse la cosa più naturale, anche se non è vero, pur di avere una posizione più alta o qualche altra cosa.

Di fronte alla cultura dell'inimicizia, uscendo da quello che è l'amicizia personale per parlare dell'amicizia sociale, bisogna lavorare per una cultura dell'incontro, ossia di fraternità. Nella Bibbia c'è una scena che inizia con la cultura dell'inimicizia e finisce anni dopo con un incontro d'amore: è la storia di Giuseppe. Giuseppe per gelosia viene venduto dai suoi stessi fratelli. E quando li ritrova casualmente, per il disegno di Dio, dopo tanti anni, si nasconde per piangere, perché dentro di sé prova ancora amore per i suoi fratelli, nonostante lo abbiano venduto. Qui hai un esempio di amore, di amicizia, di cultura dell'incontro: «Io sono Giuseppe, vostro fratello. Come sta nostro padre?».

«È una responsabilità speciale», ha aggiunto Figueroa, che coinvolge in maniera particolare gli uomini di fede, i quali hanno un ruolo fondamentale nella costruzione della pace.

Nessuna religione è immune ai propri fondamentalismi. In ogni confessione ci sarà un gruppetto di fondamentalisti il cui lavoro è distruggere in nome di un'idea, non di una realtà. E la realtà è superiore all'idea. Dio, sia nell'ebraismo sia nel cristianesimo, sia nell'islamismo, nella fede di questi tre popoli, accompagna il suo popolo, è una presenza di compagnia.

Noi lo vediamo nella Bibbia e gli islamici nel Corano. Il nostro è un Dio vicino, che accompagna. I fondamentalisti allontanano Dio dalla compagnia del suo popolo, lo disincarnano, lo trasformano in un'ideologia. Allora, in nome di questo Dio ideologo, uccidono, attaccano, distruggono, calunniano. In termini più concreti, trasformano questo Dio in un Baal, in un idolo.

Sollecitato dalla riflessione di Francesco, il pastore evangelico ha continuato parlando di un «mondo spiritualmente ferito», di una sorta di «coltre di oscurità che attraversa tutti i settori: sociale, economico e politico. Abbiamo bisogno della luce che viene da Dio».

È un'oscurità trasversale che ci toglie orizzonte, ci chiude in convinzioni, lo dico tra virgolette, in ideologie. È un muro, allora non c'è incontro, cerco sempre nell'altro lo scontro. Creo un muro invece di gettare un ponte e così non può esserci l'amicizia dei popoli.

Riguardo a tutto ciò, Figueroa ha chiesto se il Papa nutre ottimismo.

L'ottimismo è un atteggiamento psicologico, che è sano, è buono. Ci sono momenti in cui sono pessimista. Il problema è se uno ha speranza, e io ho speranza. La speranza non delude. L'ottimismo ti può deludere. Domani ti alzi con male al fegato e sei pessimista. La speranza è sapere che lì c'è la promessa di Dio. È ciò che dice Paolo a Timoteo: se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso; un Dio che è la fedeltà. E per questo spera, soffre, ha pazienza.

È bello parlare della pazienza di Dio. È un mistero la pazienza di Dio, come occorre pazienza anche per forgiare una buona amicizia tra due persone. Tempo e pazienza. Come dicono gli arabi: bisogna mangiare tanti chili di sale. Bisogna parlare a lungo, stare insieme, conoscersi, e così si forgia un'amicizia. Quella pazienza nella quale un'amicizia è reale, solida. Perché in quel tempo accadono molte cose a cui bisogna rispondere o con amicizia o con indifferenza.

A questo punto il giornalista ha introdotto nella discussione la figura di Gesù: «Cosa significa

oggi l'amicizia con Gesù?».

Nella Cena ha detto loro: io non vi chiamo servi ma amici. Il servo non sa che cosa farà il suo signore, l'amico sì. Cioè ne conosce i segreti. Il che oggi significa lasciarsi chiamare amico da Lui. Perché, di fronte alla parola di Gesù che ti chiama amico, o sei stupido, sciagurato e non capisci cosa significa, o apri il tuo cuore e entri in quel dialogo di amicizia. Gesù scommette molto su questo, perché avrebbe potuto dire il maestro, il dottore, avrebbe potuto dire tanti titoli. No, voi siete miei amici, e io vi ho scelti come amici.

Un'amicizia, quella di Gesù, che il Papa, ha notato Figueroa, sembra voler testimoniare quando si ferma con i fedeli.

Sento il bisogno di avvicinarmi; la vicinanza, la prossimità. A volte ci sono ragazzi che mi commuovono, ci sono malati che mi commuovono, e sento questo bisogno. Una delle ultime volte in piazza, passo e vedo una vecchietta con degli occhi proprio belli. Allora chiedo di fermarci e scendo e le domando: «Nonna, quanti anni hai?» «Novantadue».

Era forte, stava lì, dritta. Le dico: «Nonna, perché non mi dai la ricetta?». «Mangio ravioli e li faccio io!». Che senso dell'umorismo! Che meraviglia! Non dico che quella signora è una mia amica, ma che c'è stato un avvicinamento a una vita. E mi ha segnato, perché mi ha insegnato a sorridere, mi ha insegnato a guardare in modo limpido, mi ha insegnato il senso dell'umorismo.

Riferendosi al fatto che molti vedono il Papa come un referente mondiale per la pace, e pensano di premiarlo, Figueroa si è chiesto come egli viva tanta considerazione.

So di essere un peccatore, e allora parlo con Gesù e un po' sorrido: «Quant'è buona la gente, quello che pensa, quant'è buona». Quello che ho di buono lo devo a Lui. Puro regalo, puro dono. Di plagiato non ho nulla, è puro dono.

Un altro capitolo si apre nel grande tema dell'amicizia. È quello dell'amicizia tra uomo e creato. Naturalmente con riferimento all'enciclica Laudato si'.

È evidente che noi maltrattiamo il creato. Non siamo amici del creato. A volte lo trattiamo come il peggior nemico. Pensa alla deforestazione, al cattivo uso dell'acqua, ai metodi di estrazione dei minerali con elementi come l'arsenico e il cianuro, che poi finiscono col fare ammalare la gente. Dio ci ha dato una incultura perché la rendessimo cultura. Quando dice: crescete e moltiplicatevi, dominate la terra, prendetevene cura! Cioè, un'incultura perché ne facessimo cultura e così è stato con il progredire della civiltà, l'uomo ne ha fatto cultura.

Ma è giunto il momento in cui l'uomo non è più colui che ha la missione di fare la cultura, ma si sente padrone. Allora va avanti, senza tener conto di ciò che significa prendersi cura della terra, e la trascura. Trascura il creato per anteporgli i suoi propositi. E allora l'uomo finisce con l'essere il creatore di una seconda incultura. La prima incultura ce la dà Dio perché ne facciamo cultura. Quando io me ne approprio con sufficienza e superbia, al di là dei limiti che la stessa natura mi sta dando, inizio a creare l'incultura.

Si è chiesto allora Figueroa come si debba affrontare un sistema tanto perverso da degradare non solo la natura, ma l'uomo stesso.

Chiaramente la prima cosa è prenderne coscienza. È un sistema che, per guadagnare denaro, perché dietro a tutto c'è il denaro, il "vitello" è sempre d'oro, l'idolo è d'oro e sta al centro. L'uomo è stato spostato e ora al centro c'è il denaro. Non si tiene conto del creato, e in esso dell'uomo. La schiavitù, il lavoro schiavo, il non prendersi cura del creato, il non prendersi cura del re del creato: ossia, in questo momento, abbiamo un cattivo rapporto con il creato.

Ricordo la frase di un dirigente politico molto importante a livello mondiale: «Non si tratta di prendersi cura del creato per formare un mondo migliore per i nostri figli, tanto non ci sarà». Se continuiamo a questo ritmo non ci sarà. Si tratta di prendersi cura del creato in questo momento. Siamo al limite dell'irreversibile, e ciò è tragico. Ma, d'altra parte, non è invincibile perché, anche se si arriva alla catastrofe, credo nella nuova terra e nuovi cieli. Ho speranza e so che il creato sarà trasformato.